

Colletorto, tra storia, nuove evidenze e un pò di fantasia.

Il paese viene menzionato per la prima volta nei registri angioini con il nome di Collis Tortus nel 1320. La sua edificazione si deve, probabilmente, alle popolazioni in fuga dai casali esistenti in questo territorio (Montecalvo, S. Lucia, Lauretum), in quanto distrutti da terremoti.

I Casali dovevano essere degli agglomerati di case rustiche, spesso intorno ad una chiesa. Alcune di esse



erano dotate anche di ambienti per la trasformazione dei prodotti della terra. Ed avevano una certa organizzazione sociale. Durante gli scavi per la costruzione dell'insediamento provvisorio, post sisma, di San Giuliano di Puglia, è stata ritrovata l'ambiente tipico di un frantoio oleario; al centro del pavimento, in opus spigatum, vi è una base circolare su cui doveva essere collocato un torchio. L'azienda olearia, come diremo oggi, risale al II secolo a.C. ed in prossimità di essa sono state ritrovate delle sepolture. Una di queste è particolarmente interessante in quanto contiene arredi funerari propri di una donna di rango elevato. Era, probabilmente la Padrona dell'azienda stessa. Già comunque, in precedenza, la zona era nota per alcuni ritrovamenti, ne ho contezza, per avervi

trovato, durante la lavorazione dei campi, frammenti di terracotta.

Non si può escludere, quindi, che anche gli altri casali potessero avere origini antiche, anche di epoca romana. I resti, qualora fossero ancora evidenziabili, meritano di studi specifici. Questo vale anche per i conventi, di cui, pare, esistono tracce. L'unico attualmente visibile è quello del complesso badiale di Sant'Elena, di origine Longobarda (976 d.C.), sempre in territorio di San Giuliano di Puglia; luogo attraversato da un importante tratturo. E' possibile che i casali siano nati intorno a chiese, come è documentato da Tria, per Santa Lucia o a badie come nel caso di quella di Ficarola.

Il Castello di Lauretum, menzionato nello stesso anno 976, quindi in epoca altomedievale, si trova a valle dell'attuale abitato di Colletorto. Cosa possa avere a che vedere il "nome" di questo castello con la località marchigiana di Loreto può essere solo frutto di fantasia. Il castello, preesisteva al 1292, quando, come è noto, gli Angeli trasportarono la Santa Casa di Maria. La coincidenza del nome può essere dovuta semplicemente alla presenza di un laureto, in entrambe le località.



Su quella collinetta, dove c'era il castello, c'è da secoli una Cappella dedicata proprio alla Madonna di Loreto. Questo Castello di Loreto, secondo le

ultime ricerche (*), potrebbe avere origine Normanna e la collinetta essere una "Motta", una sorta di cumulo di terra artificiale, su cui posizionare una torre. Quando si farà qualche indagine geologica, si potrà scoprire se si tratta di terra da riporto o di roccia allo stato naturale! Ma, come è noto, sul lato est, c'è una piccola grotta calcarea scavata direttamente nella roccia.

"Castelli di Colletorto"

Sul luogo dove ora è posta la Torre Angioina, ci sarebbe stata in passato una torre Normanna (*) con relativo fortilizio. Pare che siano stati fatti dei ritrovamenti, ma, a protendere per questa idea, è il fatto che la torre, internamente, alla base, sia quadrata (una forma tipica delle torri normanne). Ed effettivamente i primi due piani della torre, al loro interno hanno ambienti quadrati. All'osservazione "profana" non si nota, però, alcun segno di discontinuità nella muratura!

Voglio fare una considerazione.

Sicuramente nel luogo della torre ci doveva essere in precedenza un piccolo castello-fortilizio, lo riportano anche fonti storiche (1). Fino ad oggi e sarà così anche per il futuro, il monumento simbolo di Colletorto è la Torre Angioina. Che esigenza dovrebbero avere i cittadini di un piccolo comune ai margini di una piccola regione poco conosciuta, non frequentata da turisti, a voler riconoscere le origini del paese a qualche secolo prima. Penso che fosse sufficiente sapere, come anche avvenuto per secoli, che la sua origine è medievale e che, la prominenza del sito (sul Tavoliere) abbia indotto la Regina Giovanna d'Angiò a farvi costruire la torre "angioina" appunto. E non credo che un simile manufatto sia stato costruito su qualcosa di preesistente. E qualora ci fosse stato un rudere preesistente, sarebbe stato abbattuto per dare alla torre delle solide fondamenta. Quindi dove sono rilevabili le tracce di una eventuale altra torre? Se il riferimento è alla struttura quadrata "interna" della base, ritengo che questo venisse fatto per dare più

solidità alla base stessa della costruzione. Se ci sono altre evidenze scientifiche documentate, non ho avuto mai modo di venirme a conoscenza. Che esistesse un fortilizio prima della torre è possibile, ma da qui a riconoscere l'origine normanna del paese, ce ne passa..(*). La storia si può basare anche su analogie ma non su sillogismi aristotelici (i Normanni facevano torri quadrate, la Torre Angioina ha una base interna quadrata, dunque..) Se fra qualche secolo, qualche altro studioso vedrà la torre come è "conciata" ora, avvanzerà seri dubbi sulla sua origine; chi glielo dirà che, prima, quei "pri'si", i merli, non c'erano e quei beccatelli che ingentilivano la torre non erano sovrastati da alcuna muratura? Forse resteranno le foto e Facebook!

Quindi bene il rilievo della presenza di castelli, ma Colletorto è il paese della Torre Angioina.

La Torre fu costruita durante la dominazione angioina regnante Giovanna I d'Angiò dal 1343 al 1382, è possibile che al tempo, come già detto, ci fosse già un piccolo nucleo abitativo (le cui origini non sono documentate) facente capo a un piccolo castello ed a una piccola chiesa.

Il nucleo centrale è quello identificabile, tutt'oggi, come Campodifiore (con affaccio prevalente a nord-ovest) dotato di mura turrette e di porte di accesso, come il sottoportico omonimo. Sul lato sud, in continuità con Campodifiore abbiamo i vicoli della chiesa, terminanti con una strozzatura (tra le mura), dove, con difficoltà riesce a passarvi una sola persona per volta. Si tratta di aperture per far defluire l'acqua piovana (ed anche qualche "altra cosa" viste le abitudini medievali); ma erano stretti per impedire l'ingresso in massa di malintenzionati. Anche su questo lato sud vi è una porta di accesso sopraelevata, ed in alcuni tratti si possono scorgere i resti delle antiche mura di cinta.

A guardare questo nucleo, posto su un'altura, nulla fa pensare a qualcosa di irregolare o di inestetico come dice Masciotta (che ne parla da osservatore di inizio secolo 1900). A poca distanza, ad ovest, sorgeva un altro piccolo nucleo abitativo, facente capo ad un'altra chiesetta, quella di Santa Maria del Carmine, identificato come il Colle. A parte qualche isolata costruzione, tra il borgo del "Colle" e quello che era il borgo primordiale Campodifiore, non c'erano altre abitazioni. Queste abitazioni cominceranno a sorgere nel 1700, estendendosi da Campodifiore, su una parte pianeggiante, a monte, fino a ricongiungersi con il "Colle". Oggi, al centro di quella parte pianeggiante, vi è l'ampio corso. Tutta questa "nuova" zona, unitamente al borgo antico Campodifiore, viene chiamata comunemente "Terra". Quindi fondamentalmente esiste il Colle e la Terra, uniti in un unico abitato. Guardando, oggi (ma anche due secoli fa), l'estensione del paese, si può notare una certa curvatura dell'abitato. Curvatura che, al tempo degli angioini, non era particolarmente percettibile, se non orograficamente. Come sia venuto in mente a questi dominatori di chiamarlo Collis Tortus, nel 1300, lascia nel dubbio. Per l'eminenza del luogo, come detto, la Regina Giovanna vi fece costruire la "Gran Torre" che domina sulla valle del Fortore e sul Tavoliere delle Puglie e avendo come sfondo il Promontorio del Gargano. Quando l'aria è tersa si vede il mare, e da una posizione più elevata, anche le Isole Tremiti. Nei mesi estivi è possibile vedere il Sole che sorge dal mare.

Il paese è sovrastato ad ovest dal monte Crocella, risultando esposto sia ai venti freddi da nord che a quelli da sud. La "montagna" come si usa chiamarla, non ha e non aveva alcun potere di difesa contro i venti freddi da nord sull'originario nucleo abitativo. Se il borgo primordiale Campodifiore è stato costruito lì, non è certo per ragioni climatiche. Ragioni che possono essere, invece, valide se si guarda all'agro a valle. Una zona particolarmente vocata alla coltivazione degli olivi.

Mi risulta nuovo che una importante via di comunicazione attraversasse Collis Tortus (o un preesistente insediamento), provenendo dalla Puglia, e passando per il castello di Lauretum, con destinazione Larinum.

Se fosse stata la strada più comoda, è possibile che vi sia passato Annibale con il suo esercito (provenendo dalla zona di Casacalenda per portarsi a Canne, (il luogo della famosa battaglia). E' opinione comune, però, che il grande condottiero sia passato da queste parti, seguendo il crinale collinare (e non una via di fondovalle) su un possibile percorso tratturale. Tratturo tutt'oggi esistente in questo territorio (S.Elena, agro Crocella, Montecalvo). Questa vecchia strada, qualora esistente, salendo per Colletorto avrebbe dovuto



aggirare l'ostacolo Monte Crocella (la montagna), come fa oggi la provinciale 73dir Bifernina. Se invece proseguiva lungo il corso del Vallone di Santa Maria, si sarebbe dovuta inerpicare tra gli anfratti di Valle Vedoni. Ma, se esisteva già un percorso tratturale verso S.Croce di Magliano, passando per la badia di Sant'Elena, quale sarebbe stata la necessità di percorrere una strada più scomoda?

Queste nuove "evidenze storiche"(*) hanno preso origine dal progetto di ristrutturazione della torre e su questo aspetto, mi preme fare qualche considerazione.

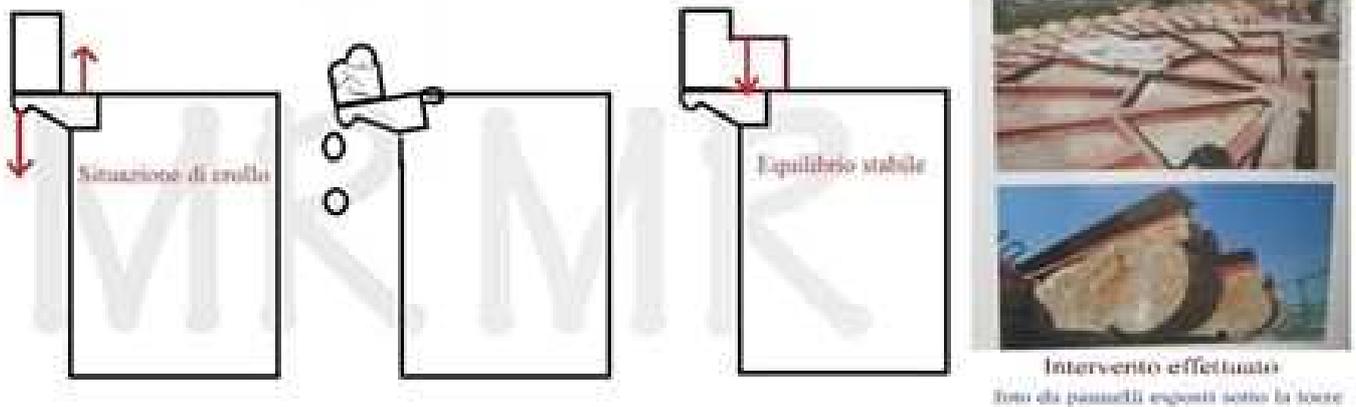
La Torre, il bello e la funzione.

Oggi l'idea del bello spesso non tiene conto della caratteristica funzionale. Una volta forma e funzione si coniugavano. Una struttura doveva svolgere la sua funzione, ma renderla anche piacevole alla vista, ammirabile, e' stata al centro delle attenzioni dei grandi architetti, ma anche dei semplici artigiani (si pensi, alle forbici con i manici in acciaio traforato, o al "semplice" manico lavorato di un bastone.

La ricerca del bello, spesso limita la funzione per cui l'oggetto è destinato, quando non la annulla del tutto.

E veniamo ai beccatelli della torre: posti lì solo a scopo ornamentale? Forse no. A meno che, già al tempo della costruzione, non veniva data più importanza a quella funzione di sostegno, ma, si voleva mantenere la parte puramente estetica.

Guardando i pannelli turistici posti nel parco giochi, la "ricentra", alla base della torre (*), ho ripensato all'idea che mi ero fatto su come i beccatelli avessero potuto sostenere il peso di una corona merlata. Sicuramente, al tempo della costruzione della torre, quei beccatelli non avrebbero potuto sostenere il peso di una corona merlata, a meno che non fosse stata controbilanciata internamente.



Tant'è che per sorreggere quella attuale è stato necessario costruire un'intelaiatura in ferro che potesse sorreggere e controbilanciare il peso; cosa però sconosciuta agli angioini o perlomeno non usuale nelle costruzioni di questo tipo. Del resto non credo che in precedenti ristrutturazioni siano stati trovati resti di strutture metalliche. Quindi se corona merlata c'era doveva essere strutturata diversamente, altrimenti, così come è realizzata ora, avrebbe fatto collassare i beccatelli (senza l'intelaiatura in ferro realizzata). E questo per mancanza di contrappeso sulla parte di beccatello ancorato. Quindi l'anello della corona merlata avrebbe dovuto essere molto più spesso, interessando la parte interna, anche in assenza di merlatura. In mancanza di un contrappeso sulla parte di beccatello ancorato, questo si sarebbe disancorato e precipitato. Cosa avvenuta in passato e che quelli della mia generazione ricorderanno.

Il 1700, il Marchese Rota, il rinnovamento e la nuova espansione

Dopo il periodo angioino, il feudo di Colletorto passa di mano in mano fino ai Gambacorta (paradosso etimologico: immaginate un Colletorto governato da un Gambacorta?). I Gambacorta erano titolari di Celenza e di Macchia e costruirono il Palazzo a Colletorto (*). Alla loro decadenza i possedimenti passarono al demanio e furono acquistati da Don Bartolomeo Rota, nel 1704 con l'annesso titolo di marchesato. Con il Marchese Rota, Colletorto si avvia ad un nuovo periodo di lustro. L'illuminato Marchese Rota ricostruisce o rinnova il Palazzo, sistemando sul portale sud, verso il borgo, il suo stemma, consistente in uno scudo con al centro una ruota. Stemma che verrà utilizzato anche dal Comune, fino a non molti anni fa. Il Palazzo ha uno stile rinascimentale (*) rilevabile anche nella corte sulla quale si affaccia il portale dell'ex cappella gentilizia(*) e, in passato, nelle ampie sale interne. Se ci fossero state pareti affrescate, non ve ne è più traccia, nemmeno a memoria d'uomo.

Interessante il particolare che i due beccatelli, ben visibili all'angolo nord-est, sorreggessero una garitta circolare e che ce ne fosse un'altra all'angolo nord-ovest, come nella ricostruzione effettuata (*).

Il Marchese Rota, con l'assenso e la condivisione, da parte del Vescovo di Larino Mons. Andrea Tria (l'autore delle Memorie Storiche della Diocesi, da cui sono tratte le notizie storiche di riferimento)(1), ottiene di poter ricostruire a proprie spese il vecchio conventino Carmelitano, posto nella zona "Colle". Il Marchese aveva grandi proventi dal commercio di cereali nel Regno di Napoli.

Fu ricostruito il convento e dotato anche di una rendita, oltre che di terreni. Furono chiamati ad abitarvi i Padri Minori Riformati della provincia di Sant'Angelo di Puglia. Anche la chiesa venne ricostruita e furono chiamati ad impreziosirla di opere d'arte, i migliori artisti dell'epoca. Infatti vi troviamo un magnifico organo di Francesco d'Onofrio di Caccavone (Poggio Sannita), un Coro ligneo intarsiato con le scene del Vecchio Testamento di Maestro francescano, ignoto. Ma furono chiamati anche statuari, come Paolo Saverio di Zinno che vi realizzò l'Immacolata e, in "stile Misteri di Campobasso", la statua della Madonna del Carmelo, contornata da angioletti (purtroppo trafugati). Tra le opere pittoriche troviamo, sulla volta, affreschi di Plauto Flaxis, e sulle pareti laterali le preziose tavole della Via Crucis realizzate da Paolo Gamba di Ripabottoni. Nel refettorio del monastero viene chiamato Pietro Brunetti di Oratino che vi realizza schene conviviali del Vangelo, come le Nozze di Cana e il Ricco Epulone (sulla cui tavola è presente persino un caciocavallo). Il monastero, oggi, dopo il sisma, versa in grave degrado.



Il Palazzo marchesale affacciava già fuori dalle mura del vecchio borgo; con l'ampliamento della Chiesa Madre (voluta dal vescovo Tria) e l'apertura della Portanova, si diede impulso alla nuova espansione. E la direzione fu soprattutto verso ovest per raggiungere l'altro borgo, il Colle, arricchito alla base dal grandioso monastero. Tra le due fila di case veniva lasciato l'ampio corso che, proseguendo, appunto verso ovest, avrebbe avuto la sua naturale continuazione nella monumentale scalinata alla base del Colle. Il colpo d'occhio sarebbe stato (ed è) spettacolare guardando dal basso la scalinata, sovrastata dalla facciata della nuova Chiesa del Monastero. Ma altrettanto suggestiva è la vista che dalla scalinata guarda all'ampio corso, alla torre e al campanile, avendo come sfondo il Gargano.

Colletorto, come tutto il circondario di Larino) ha fatto parte fino al 1811 della Provincia di Capitanata. Con le nuove disposizioni dei francesi al governo del Regno di Napoli, l'intero Circondario e Colletorto, furono annessi alla neonata Provincia di Molise. Nel 1809 era già stata istituita l'anagrafe comunale e, nel periodo di passaggio fra le due province, si trova nei registri anagrafici, per qualche anno, la denominazione di Colleforte in Capitanata. Un antico toponimo riportato anche da Tria nelle sue Memorie. Su come sia di nuovo saltato fuori, non ho rintracciato informazioni al riguardo.

L'espansione tra fine 1800 e inizi 1900 fa nascere nuovi palazzi "signorili" e nuove case lungo il corso in particolare. Un impianto urbanistico a strade parallele produce anche la nuova espansione del Colle, prima di allora limitata alle sole case fiancheggianti la direttrice della scalinata.

L'ulteriore espansione è quella del secondo dopoguerra che vede la costruzione di nuove case in via Capitanata, nella direzione della Fonte Cerasa, e in via Marconi, seguendo il percorso della strada provinciale. Quella, che una volta era l'area di "sotto le case" (del corso), diventa una strada interna. Così come interna diviene anche la Strada dei Mulattieri sul lato nord del paese. In verità, nella zona a monte, quella che si conosce come "dietro la taverna" vi doveva essere un nucleo abitativo più antico e, faccio un'ipotesi, il Palazzo Sabatelli dal magnifico portale, potrebbe essere stato visibile dall'area del corso, in posizione arretrata rispetto alla Taverna (di sua proprietà) e ormai scomparsa.

Gli ultimi sviluppi, chiamiamoli urbanistici, a volte scriteriati, come il caso di via Marconi, è cronaca dei nostri giorni.

Michele Rocco

Colletorto 3 ottobre 2017

(*) Pannelli informativi posti nel parco giochi alla base della torre

(1) Andrea Tria: Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città, e Diocesi di Larino

(2) Giambattista Masciotta: Il Molise dalle origini ai nostri giorni